

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 32 (1890)
Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: I compiti a domicilio. — Le Società di mutuo soccorso e la nuova legge tributaria. — Lezioni sulle cose: *Il sale*. — La Morte e i suoi Ministri. Favola. — Aforismi: *Principii generali di educazione nei primi anni*. — Filologia: *Errori di lingua più comuni*. — Cronaca: *L'Orticoltura nelle scuole; L'Università di Losanna; Igiene scolastica; Le scuole secondarie classiche in Italia*. — Bibliografia.

I compiti a domicilio.

Nel nostro N.º 5 dello scorso anno abbiamo discusso brevemente del — *Sovraccarico di compiti nelle scuole secondarie* — e questa grave ed interessante questione fu fatta da allora in quà soggetto di larga trattazione in parecchi giornali educativi nazionali ed esteri, ed anche in qualche opuscolo.

Tutti convengono nel riconoscere il fatto di questo *sovraccarico di compiti a domicilio* SPECIALMENTE, e lo dichiarano non meno pregiudizievole all'istruzione, che alla salute degli allievi.

È prezzo dell'opera il trascrivere alcuni brani di questi giornali ed opuscoli, i quali consentono precisamente con quello che noi abbiamo già detto in argomento.

L'Éducateur, organo della Società pedagogica della Svizzera romanda, così si esprime:

« In tutte le scuole, i compiti a domicilio dovrebbero essere considerabilmente ridotti ed anche soppressi nelle classi inferiori. Consistendo il lavoro scolastico non in un affastellamento forzato di cognizioni, ma soprattutto nell'educazione dell'intelligenza e del carattere, gli allievi dovrebbero lavorare sotto la direzione del loro maestro, e, uua volta finita la lezione, poter isvagarsi e trastullarsi senza essere preoccupati dal pensiero di una lezione da mandare a memoria o d'un compito da preparare. Sei o sette ore di lavoro intellettuale al giorno sono sufficienti per cervelli ancor troppo teneri. Quanti ragazzi e ragazze non conosciamo noi, che impallidiscono e sonnecchiano sui loro libri durante le lunghe serate d'inverno! La conseguenza di questo lavoro forzato è un ritardo, o una fermata nello sviluppo fisico, un indebolimento dell'energia e della volontà ».

Da un opuscolo del sig. P. César intitolato — *Le surmenage intellectuel* — premiato al concorso pedagogico dell'Accademia dello Yonne e del centro della Francia il 1° dicembre 1888, riproduciamo il seguente passo :

« I compiti a domicilio compiono, peggiorandolo, ciò che la scuola ha cominciato.

Come? Ecco un fanciullo ed una fanciulla di dieci anni o più, ciò non monta. Dopo aver passato sei ore in iscuola, dove, sotto l'occhio del maestro, non osano neppur muoversi e parlare, i due grandi bisogni della fanciullezza, dopo il cibo ed il sonno, rientrano in casa con uno o due lavori da eseguire per l'indomani. Bisognerà che, con questo metodo, questa marcia forzata, se lo scolaro vuol contentare il maestro, abbia a consacrare una o due ore ai compiti prescritti, senza tuttavia esser sicuro di averli ben fatti. Non c'è per lo più alcuno che gli dia la minima spiegazione, toltone qualche volta il caso di alcuni genitori che sieno in grado di indirizzarlo. Che ne avviene? Non sapendosi trarre d'imbroglio, si stanca subito, e prende in uggia libri, quaderni, scuola e maestro. Il risultato è senza dubbio poco consolante. Entrate in una famiglia una sera d'inverno. Non è raro di trovarvi dei volti pallidi, abbattuti, che da otto a dieci ore si stillano il cervello per imparare la

lezione del domani. Sono molto stanchi, i poveretti; lo dicono i loro occhi semichiusi, i loro lineamenti alterati; la loro fisionomia ha così poca espressione, è così indifferente, da mostrare che non capiscono una parola di ciò che vanno sotto voce leggendo. È un vero martirio, non dico altro! ».

Ad un altro opuscolo di Luigi Bombicci — *Le scuole elementari in Italia, i loro maestri e i loro programmi* — attingiamo queste riflessioni:

« Nessun maggior nemico dell'istruzione che l'insegnamento *intensivo*.

Nelle scuole elementari e secondarie la intensità dell'insegnamento subordina l'ingegno alla falsariga dei programmi e tende a fare uniformi o isomorfe le intelligenze infantili; quindi *a produrre volghi di mediocrità pretenziose*, paragonabili ai prodotti delle fabbriche all'ingrosso. Sostituisce, infine, al progressivo incremento della attività cerebrale, un precoce e rapido consumo ».

Mi è grato il poter citare, su tale argomento, uno studio importantissimo del Fazio, riportato nella *Riforma medica*, che si pubblica a Napoli (fasc. 104), *sui danni derivati ai fanciulli, nella fase del loro sviluppo, dall'eccessivo lavoro intellettuale, e dalla sedentarietà nelle scuole*.

Vi risuona il grido d'allarme che insegnanti, direttori scolastici ed igienisti alzano, da anni, in quasi tutte le nazioni di Europa.

Vi si deplorano i tristi effetti dell'abuso di applicazione *a tavolino* e si condannano i compiti scolastici, *segnatamente*, quelli dati improvvidamente, iniquamente, da farsi a casa, pel corpo e per la mente dei bambini, dei ragazzi adolescenti. Arresto di sviluppo personale, deviazioni scheletriche, affezioni gastro-intestinali, anemie, denutrizioni, cefalee ricorrenti, affezioni oculari, e più che altro, miopie, neurastemie, epilessie, e psicosi; talvolta tendenze pronunciatissime alla idiozia ed al suicidio, ecco la maligna falange che si sguinzaglia contro le delicate creaturine delle scuole infantili ed elementari da pedagoghi boriosi per vernici di classicismo letterario, per erudizione dottrina non conforme alla realtà, alla naturalezza delle cose.

Potremmo intorno a questo argomento citare altri scritti recenti, ma ci sembra superfluo, concorrendo tutti nel segnalare il grave danno che arreca ai teneri discenti il sovraccarico di lavoro intellettuale.

Ciò posto, si provveda da chi specialmente per legge ne ha il dovere e l'incarico a che il male tanto lamentato scompaia anche dalle nostre scuole, dove pur troppo si incontrano molti ragazzi, il cui stato fisico abbisogna più di moto e d'aria libera che di lunga sedentaria occupazione.

Un articolo di legge che limitasse il più che sia possibile i *compiti a domicilio* sarebbe il benvenuto e salutato da tutti coloro che amano sì una buona educazione, ma non disgiunta da una buona sanità. *Mens sana in corpore sano.*

X.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO E LA NUOVA LEGGE TRIBUTARIA.

L'articolo 6° della nuova legge tributaria, 28 aprile, dichiara non soggetti all'imposta cantonale « i beni appartenenti allo Stato o dal medesimo usufruiti, le chiese, i cimiteri, gli *edifici* scolastici comunali e consorziali, e quelli che servono ad uso di ospedale, di asilo o di orfanotrofio ».

Quando fu discusso dal Gran Consiglio in prima lettura questo dispositivo, nella seduta del 26 febbraio, il deputato Tarchini propose di aggiungere l'esonero anche dei *fondi* appartenenti alla pubblica beneficenza, quando il loro valore non oltrepassi i franchi diecimila; e il deputato de Stoppani voleva si estendesse, oltre agli edifici scolastici (la primitiva redazione dell'articolo non andava più in là), a quelli eziandio che servono ad uso di ospedale, d'asilo per vecchioni, di orfanotrofi, di luoghi pii, ed in genere d'istituti di pubblica beneficenza; le chiese ed i cimiteri.

Come si vede, l'esenzione proposta dai signori Tarchini e Stoppani limitavasi ad una parte dei fondi, ed agli edifici appartenenti agli istituti di pubblica beneficenza, tra i quali finora

si considerarono anche le società di mutuo soccorso. Ed a meglio precisare la cosa, il deputato Perucchi sorse a proporre che oltre ai succennati beni, anche i capitali delle società di mutuo soccorso tra operai e di mutua assicurazione pel bestiame venissero esonerati dall'imposta. Essendosi presentate altre mozioni circa detto articolo, questo fu rinviato alla Commissione, la quale lo ripresentò nella redazione che mantenne definitivamente nella legge, come alla citazione da noi fattane a capo di queste linee.

L'onorevole deputato di Stabio sostenne calorosamente e con sode ragioni l'esenzione dei beni delle società di mutuo soccorso. « Queste, disse, sono veri istituti di pubblica beneficenza che lo Stato deve incoraggiare moralmente ed aiutare, non già per l'interesse dei membri che le compongono, ma nell'interesse dello Stato medesimo, imperocchè l'opera delle dette Società viene direttamente in aiuto delle finanze dei Comuni obbligati all'assistenza dei poveri ».

Ma la proposta non trovò grazia presso la maggioranza del Gran Consiglio. Fu specialmente combattuta dal deputato Soldati relatore della Commissione, il quale negò il carattere di istituti di pubblica beneficenza a quelli del mutuo soccorso.

Noi crediamo che il signor Soldati non abbia fatto opera meritoria ad opporsi alla generosa proposta Perucchi. Egli ha giovato ben poco al fisco, mentre ha danneggiato ad istituzioni che da noi sono, per la più parte, ancora *in fasce* — come egli stesso ha riconosciuto — ed hanno bisogno d'essere incoraggiate, anzichè contrariate e colpite da contribuzioni. Tutto ciò che sarà tolto alle Società per entrare nelle casse dello Stato, sarà tanto di meno che riceveranno i soci disgraziati, colpiti da malattie, da infortunii, da impotenza al lavoro per infermità o per vecchiaia. I già scarsi sussidi verranno vieppiù assottigliati; e sarà una ragione di più per obbligare il Comune a intervenire e supplire a quanto non può fare l'associazione.

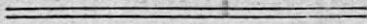
La citata legge, dibattuta in prima lettura nella sessione di febbraio, fu ripresa e adottata definitivamente in quella d'aprile. Nell'intervallo alcune Società di mutuo soccorso, iniziatrice

quella generale degli operai di Lugano, pensarono di inoltrare ricorso al Gran Consiglio, affinché avesse a comprendere fra i beni esentati dall' imposta anche quelli di codesti benemeriti sodalizi. Ma sfortunatamente la loro azione non fu sollecitata come quella del Gran Consiglio nel dar mano alla seconda lettura ed all'adottamento della legge. La petizione partita da Lugano, e sottoscritta da parecchie società, fra cui quella dei Docenti, dev'essere giunta a Bellinzona la mattina del 24 aprile, quando la discussione della legge continuava ancora; ma non fu letta che il giorno dopo, unitamente ad altra pervenuta da Locarno; e troppo tardi per essere prese in considerazione. Altre istanze nell' identico senso s' andavano firmando da altri sodalizi nel Sotto come nel Sopraceneri; ma ne fu sospeso l' invio a destinazione quando la stampa fece conoscere che la discussione della legge era esaurita, sebbene la votazione sul complesso non abbia avuto luogo che il 28.

Se il *referendum* che si chiede per questa legge avrà effetto — e noi ce l'auguriamo nell'interesse, fra altro, delle Società di mutuo soccorso — e se il voto del popolo le sarà contrario, ciò che pure desideriamo, le petizioni potranno essere fatte e spedite in tempo utile; e riteniamo che davanti al Legislatore troverebbero accoglienza migliore di quella che forse era loro riserbata nel decorso aprile. Allora erasi sotto l'influenza del vuoto scopertosi nelle casse del fisco, e tutto ciò che paresse atto a ricolmarlo veniva afferrato con premura. Ma, quando a mente più riposata, si rifletterà che poche centinaia di franchi di più non compensano il danno morale e materiale che ne deriva alle istituzioni stesse del mutuo aiuto, giova sperare che sarà fatto buon viso alla saggia proposta del signor Perucchi.

Quod est in votis.

g.n.



LEZIONI SULLE COSE

Il sale.

Uno dei primi e più importanti condimenti dei nostri cibi è il sale. Esso dicesi comunemente *sale marino*, *sale di cucina*, *sale comune*. Sale marino perchè traesi dalle acque del mare, sale da cucina perchè adoprasi più sovente da chi fa cucina, sale comune perchè è il sale più usato.

Il sale è bianco, granuloso, opaco ed è solubile nell'acqua. Gettandone un granello sul fuoco noi vediamo che schioppetta, arde e si liquefa essendo solubile ed infiammabile.

I chimici chiamano il sale *cloruro di sodio*, perchè formato da due minerali nomati cloro e sodio. Il cloro venne scoperto da Carlo Guglielmo Scheel, celebre chimico svedese, nel 1774, che lo chiamò *acido marino deflogisticato*.

Il sodio è un metallo che si ricava dalla soda e fu scoperto dall'illustre chimico Daij Umfredo, nel 1807. Il sale marino o cloruro di sodio è composto su 100 parti di 39,60 di sodio e 60,34 di cloro. Non s'adopera soltanto il sale per condire i cibi, ma anche per conservare tante cose dalla putrefazione. Il lardo, la carne, il prosciutto, il salame e certi pesci che si tengono in bariletti od in iscatole, salandoli, si conservano per lungo tempo senza putrefarsi. Il cloro si adopera per imbiancare il filo delle tele di lino, di canapa, di cotone, le paste della carta, lavare le stampe antiche, togliere le macchie d'inchiostro comune; serve inoltre per disinfettare certi luoghi miasmatici, come le latrine, ecc.

Le bestie in generale sono molto golose del sale; anzi è quasi anche a loro indispensabile. Si è osservato più volte che le pecore prive del sale andavano soggette a serie malattie, e, nutrite per alcuni giorni con un po' di sale, guarirono perfettamente.

Il sale di cucina è tratto dalle saline. Esse sono grandi vasche che si scavano e si costruiscono in vicinanza del mare, si fanno scomporre e si estrae il sale che contengono.

In generale il sale marino è accompagnato anche da solfato di soda e cloruro di magnesia.

In Italia e nei paesi meridionali per estrarre il sale dalle acque del mare, l'acqua viene introdotta in grandi vasche e dalla marea alta o bassa si trae partito per empirle o vuotarle. Le vasche sono tutte in comunicazione, mediante piccoli canaletti fra di loro, e sono divise in molti scompartimenti da argini di terra in modo che le acque debbono fare un lungo giro prima di passare da una vasca all'altra. Di mano in mano che le acque passano per le vasche, subiscono evaporazioni e diminuiscono. Il termine della evaporazione ha luogo al 23° o al 25°. Raccolto poi il sale in grandi mucchi, si lascia per un anno o due ed anche tre all'aria libera, perchè si essicchi.

L'estrazione del sale forma una delle industrie più rilevanti, specie dei paesi che circondano il Mediterraneo, come dell'Italia, della Francia e della Spagna. Questa industria fu quasi sempre ed è ancora oggigiorno esercitata per diritto di privativa da quasi tutti gli Stati Europei.

Prima della nascita di Cristo era uso a Roma di concedere ai privati il diritto di preparare e vendere il sale mediante una tassa. Nel nostro Ticino il monopolio del sale è in mano al Governo cantonale; però in ogni paese da Chiasso ad Airola n'è eguale il prezzo; così pure nel vicino regno d'Italia. In Francia ed in Germania invece varia da luogo a luogo, perchè in essi lo Stato si contenta di percepire un tributo sulle quantità rimesse al commercio. In Inghilterra l'imposta del sale fu abolita nel 1825.

Il sale fu conosciuto fino dagli uomini più antichi. Essi però caddero in un grosso errore riguardo al suo uso. Credevano che, dove fosse seminato, non avesse a crescere un fil d'erba, lo stimavano per così dire il simbolo della sterilità.

Nella storia sacra si trova che *Abimelech* sparse del sale sulle rovine di *Sichem*. In tempi un po' più vicini a noi troviamo il feroce Attila, re degli Unni, e Federico Barbarossa che fecero

spargere del sale su alcune città italiane da loro distrutte e su molte terre, intendendo con ciò che quelle città non dovessero più essere rifabbricate e quelle terre rimanere sterili ed infeconde. Furono però cattivi profeti, perchè se potessero sorgere dalle loro tombe, non sarebbero poco sorpresi vedendo quelle terre sì produttive, e le città riedificate più belle e più grandiose.

Gli Indiani ed i Cinesi adoperarono il sale come sostanza fertilizzante già da tempo immemorabile. Cesare Cantù nella sua Storia Universale ci assicura che l'usavano pure gli Assiri, popolo asiatico; — e per concime s'usa ancora oggigiorno in Inghilterra, in Francia e specialmente in America.

Quando uno si trova al lavoro sotto altre persone e dice: *Eh, come sa di sale il pane altrui*, intende che tal pane costa rimbrotti e dolori. D'una cosa che si vende a caro prezzo, si suole spesso dire che è *salata*. — *Salare la messa, la scuola* dicesi per tralasciare di andarvi.

A. TAMBURINI.

La Morte e i suoi Ministri.

FAVOLA.

Volendo un dì la Morte
Di grato animo in segno
Dar un premio al più degno
De' principali servitori suoi,
Mandolli ad invitare
Per ogni dove del suo vasto regno
A la regal sua corte;
E come, in simil caso, avvien tra noi,
Niun fecesi aspettare.
Fra quella formidabile coorte
Notavasi la Guerra,
La Fame, l'Etisia, la Difterite,
Il Colera, la Peste, e in lunghi e crebri
Ordin le varie Febri

Che fanno scempio de l'umane vite
E desolata e squallida la terra.
In disparte dagli altri e tutto sola
Con le pupille basse
Se ne stava la Gola
Quasi che non vantasse
Merito pur che sia.

Come la Morte intorno a sè raccolta
Vide quella sua brava compagnia,
Esortolli, ciascuno alla sua volta,
A voler farle aperti
I rispettivi meriti.

Facile è immaginar se d'eloquenza
Facessero prodigi
Mettendo in mostra i grandi lor servigi,
Per ottener da lei la preferenza;
Quando la Morte: Ognun, disse, di Voi,
Lo vedo, ha i meriti suoi,
E mi reco ad onore
Aver Ministri di sì gran valore.

Così dicendo, fe' cenno a la Gola
Di farsi innanzi e dielle la parola.
Non è mestier che con retoric'arte,
Essa a dir prese, i miei
Servigi io quì rammenti;
Faccio solo osservar che buona parte
Di cotestoro, e certo i più valenti,
Del mio fecondo sen, Madonna, sono
Non degenerare prole....

• Se' savia e intendi me' ch'io non ragiono •.

Di quelle brevi e semplici parole
Moltissimo si piacque
La diva dei sepolcri imperatrice;
Laonde, a te, le dice,
A te, come al più degno
De' miei Ministri, il maggior premio assegno.

Lugano, 18 maggio 1890.

Prof. G. B. Buzzi.

A F O R I S M I

Principî generali di educazione nei primi anni.

Siccome l'educazione non ha il potere di creare, ma solamente di svolgere e di indirizzare le facoltà persistenti nella natura dell'uomo; ella non può avere altro fine che quello di educare equabilmente quanto v'ha di umano nell'uomo; cioè tutte le sue facoltà, nei limiti del possibile, in ogni individuo della specie.

Da ciò NIEMEYER deduce i quattro principî seguenti come *prime basi fondamentali* d'ogni educazione:

1. L'educazione desta ed educa tutte le disposizioni e facoltà date al tuo alunno come uomo e come individuo: *Oggetto dell'educazione è l'uomo intiero.*

2. Nell'educazione di queste facoltà generiche ed individuali metti *armonia ed unità*, considerandole secondo il loro naturale ufficio ed il loro valore reciproco.

3. Con ogni mezzo, *compatibile coi diritti dell'alunno come ente ragionevole*, dirigi le destinate facoltà sue a tutto ciò che la ragione giudica degno dell'uomo.

4. *L'armonia della libertà colla ragione* sia il tuo più alto scopo nella educazione; essendo in esso riposto il suo valore *morale*, solo valore assoluto, il più alto, dell'uomo.

Armonia nelle parti, unità nel fine: ecco il carattere principale della buona educazione. Tale armonia richiede anzitutto la giusta proporzione fra la coltura del corpo e quella dello spirito. Troppo si suole favorire questa a scapito di quella.

Nel primo periodo della vita, nell'infanzia, non si può agire direttamente sull'animo del fanciullo. Tanto più deve l'educatore rivolgere la sua attenzione allo sviluppo del *corpo*, i cui organi subiscono l'influenza degli oggetti esteriori, e per mezzo di questi svolgono nella mente una quantità di idee alle quali è strettamente congiunta tutta l'attività esteriore dello spirito,

dai primi momenti del suo sviluppo sino alla completa maturità. L'educazione non considera la parte fisica dell'uomo se non come condizione allo sviluppo intellettuale: quindi son diversissimi fra loro il *maestro* ed il *medico*. Quest'ultimo non considera il corpo se non come un ente sottoposto alle leggi naturali e lo tratta dietro questo punto di vista; e persino nei metodi di cura psicologici, che tendono ad agire sul corpo per mezzo dell'animo, egli non si prefigge altro scopo immediato oltre a quello di riparare agli sconcerti dell'organismo fisico. Finch'egli si limita al suo ufficio, gli è affatto indifferente, se le forze ch'egli rinfranca, le membra a cui ridona il pristino vigore, saranno occupate in seguito nell'opera della ragione o della insania, della virtù o del delitto. Nella *sfera dell'educazione* invece, le disposizioni fisiche non appaiono se non come mezzi per isvolgere e rendere operose le facoltà più nobili dell'uomo. Quindi essa s'affatica affinchè lo spirito acquisti un istromento adatto, e impari a servirsene. Siccome in tutto ciò che riguarda il regime dietetico de' fanciulli negli anni primi e ne' seguenti essa parte dal principio che un animo sano potrà assai meglio agire in un corpo sano (*mente sana in corpo sano*); sarà necessaria ai genitori l'assistenza di un medico valente e coscienzioso come quegli che fece suo studio della *natura fisica dell'uomo*.

Per tutto il tempo in cui la madre porta in seno il bambino, ella deve tenere un regime di vita che contribuisca al di lui libero sviluppo; quindi mangiare cibi sani, far moto frequente, preservarsi per quanto è possibile da qualunque trista impressione sì fisica che morale; non lasciarsi sopraffare da passioni violenti, e sacrificare ogni inclinazione nociva alla sua sublime destinazione.

(AUG. E. NIEMEYER, *Principi d'educazione e d'istruzione*).

FILOLOGIA.

Errori di lingua più comuni.

183. *Inesivamente*: p. es. — *Inesivamente* ai vostri ordini, alla vostra lettera, ecc. per *a seconda, secondo, giusta, conforme*. Gli è quanto abbiamo già detto di *inerentemente*.

184. *Inevaso*, per *cosa indecisa, pendente*: modo del tutto capriccioso. Alcuni dicono anche: La vostra lettera restò *inevasa per senza risposta*.

185. *Infallantemente* per *infallibilmente* è voce di cattivo conio.

186. *Influenzare* alcuno, per *aver sopra di esso un ascendente, moverlo ai proprj desiderj, alle proprie voglie*; p. es. *Influenzare* un giudice, è modo del tutto francese (*influencer*).

187. *Iniziativa* non è voce approvata. Suole usarsi nelle frasi pigliare, avere l'*iniziativa* e simili. Ma è un abuso bell'e buono, potendosi dire *Farsi iniziatore, iniziare un'impresa*. Peggio poi *A iniziativa, o dietro iniziativa di, potendosi dire A proposta di, per o dietro proposta di*.

188. *Inoltrare*: es. — *Inoltrare* un rapporto, un atto, ecc. per *mandare, trasmettere, spedire*, non può stare, perchè non è verbo transitivo. È poi barbarismo il vocabolo *inoltro* per *invio, spedizione, trasmissione*.

189. *Insieme*: fuggi dire con molti *insieme agli altri, insieme oro*, in luogo di *insieme cogli altri, insieme con loro*.

190. *Insignificante* non può usarsi, alla francese, nel senso di *lieve, di poco momento*. P. es. — *Questa è una cosa insignificante*.

191. *Insinuare, insinuazione*, per *mandare, presentare, presentazione* non sono voci di buona lingua, p. es. — Ieri fu fatta la *insinuazione* degli atti a protocollo — Furono oggi *insinuati* i nostri crediti. Dirai invece: *Fu fatta la presentazione. Furono presentati, esibiti*. *Insinuante* poi per *lusinghevole*, cioè che sa *insinuarsi* nell'animo altrui, è inammissibile. Per es. *Parole, modi insinuanti*. — Peggio poi chi lo riferisse a persona.

192. **Intelligenza**: es. L'Inghilterra è piena di intelligenza e capacità politiche: cioè di persone intelligenti e capaci nelle cose politiche: son modi codesti assai lontani dall'indole della nostra lingua. Nemmeno dirai: Andare, essere d'intelligenza — *per andar d'accordo*

193. **Interdetto** per *turbato, sconcertato, confuso, sbalordito*: es. A questa nuova improvvisa rimase interdetto, — è sguajato francesismo.

194. **Interessenza**, uno dei moderni strafalcioni, senza dir altro: p. es. — Il comune ha dato in appalto tutti i dazî, riservandosi il diritto d'interessenza sul guadagno — in luogo di dire *una parte, una porzione di guadagno*.

195. **Interinale**, **interinalmente** per *temporaneo, temporaneamente* sono voci da schivarsi.

195. **Intimidire** altro non può valere che divenir timido; nè da neutro che è può farsi attivo, p. es. *Le sue minaccie non mi intimidirono*, — potrai in questo caso sostituirvi *impaurirono*. Il Rigutini però lo ammette anche nel significato attivo.

197. **Ipocrisia**, **impostura**: bene avvertì il Grassi « che questi due mostri, che tanto signoreggiano nella nostra età, s'accoppiano facilmente nella bocca degli uomini; ma diversificano tra loro: chè *ipocrisia* è arte d'ingannare sotto specie di virtù; *impostura* è l'inganno che risulta da quell'arte: diresti che il vizio rende coll'*ipocrisia* omaggio alla virtù; laddove l'*impostura* apertamente l'offende. L'*ipocrisia* è abitudine, l'*impostura* è atto ».

CRONACA

L'Orticultura nelle scuole. — Una lodevole costumanza vi è nello *Appenzello interno*, ed è che ogni anno, il 1° di maggio, viene distribuita una certa quantità di pianticelle ai fanciulli delle scuole, i quali, sotto la direzione di qualche uomo pratico, debbono piantarle ed averne cura per l'avvenire. Infatti il giorno 8 corrente vennero piantati 121 di queste piccole piante.

Non si potrebbe introdurre questa buona usanza nelle nostre scuole rurali?

L'Università di Losanna. — Il Gran Consiglio ha adottato in prima lettura la maggior parte della legge che organizza l'Università di Losanna, la quale comprenderà le cinque facoltà di teologia, legge, medicina, lettere e scienze. Quest'ultima vien divisa in tre sezioni: 1. scienze matematiche, fisiche e naturali; 2. scuola di farmacia; 3. scuola del genio. — Il numero dei professori, nell'antica Accademia, era di ventuno: l'Università ne avrà trentasei, ossia cinque per la teologia, sette pel diritto, sette per la medicina, sette per le lettere e dieci per le scienze.

Igiene scolastica. — È già molto tempo che parecchi medici hanno dichiarato che la vista degli scolari che usano quaderni da scrivere a righe azzurre ne soffre gran danno; ma come pur troppo sovente accade le autorità scolastiche, gli insegnanti e le famiglie non ci badano più che tanto.

Questa volta però è l'autorità governativa provinciale di Magonza che è intervenuta a proibire, sentito il parere dei medici, i quaderni da scrivere rigati in azzurro, sostituendovi quelli rigati in nero.

Le scuole secondarie classiche in Italia. — Dalle *notizie e documenti presentati al Parlamento nazionale* dal ministro Boselli, fra le varie cause che impediscono il retto andamento dell'istruzione secondaria, notiamo questa: «Altra causa del male notato dagli ispettori è il cumulo degli uffici. Risulta dalle relazioni che vi sono insegnanti pubblici che hanno due, tre, perfino a quattro altri impieghi o comunali o privati. Lo sconcio che ne nasce è grave; *ma se prima non sono migliorati gli stipendi dei professori*, il governo è impotente a provvedere con efficacia. La Amministrazione più e più volte, ha trasferito insegnanti che, o per lezioni private, o per cumulo d'impieghi, talvolta incompatibili fra loro, non potevano rimanere nella propria residenza; ma sovente avviene che quelli i quali occupano il posto dei trasferiti, in breve sono necessitati ad imitare i predecessori».

Le parole del ministro non hanno bisogno di commenti; ma una cosa sola ci sorprende, che alle buone promesse, con cui accoglie il desiderio degl'insegnanti, non corrispondano punto i fatti, poichè in una tornata dello scorso novembre, alla vigilia della chiusura della sessione per le vacanze parlamentari,

l'onor. Boselli presentò alla Camera un progetto di legge sulle scuole secondarie classiche, e benchè se ne dichiarasse l'urgenza, non si è deciso ancora di scuoterlo dalla polvere degli archivi.

Però, di quel progetto, si son venute alla chetichella applicando le proposte e gli articoli che ricordano programmi, discipline, libri, ecc., ma si lasciò sospesa la questione ch'è anima e vita di tutto il progetto, cioè il miglioramento economico dei professori.

Eppure, il modestissimo avanzamento proposto fissava il *minimum* di lire 2000 per i reggenti, e il totale aumento al personale della istruzione secondaria classica, non importava all'erario che la spesa di circa *quattrocentomila* lire!

Si trovano bene i milioni da gettare nella voragine degli armamenti militari, da mantenere delle *sine cure*, da stipendiare di celato degli aderenti, delle spie e lasciamola lì; ma quando si tratta di scuole e di insegnanti si stringono i cordoni alla borsa, e si voltano le spalle.

BIBLIOGRAFIA

Quelques mots sur l'instruction publique et privée dans la République Argentine par le D.^r J. B. IUBIAR. *Paris, 1889.*

Questo opuscolo ha per iscopo di far conoscere in succinto e per sommi capi lo stato presente dell'educazione nella Repubblica Argentina. Risulta da questo scritto che la scuola nazionale argentina si trova ancora in uno stato embrionale; che si sono bensì riuniti numerosi materiali, ma che manca insino ad ora un edificio armonico. Infine che e popolo e governo congiungono i loro sforzi per inalzarlo quale lo esigono il progresso della scienza educativa, e i bisogni della società.

La Riforma delle Scuole normali italiane. Desideri e proposte. — *Palermo, Remo Sandron, editore, 1890.*

L'autore signor Gabriele Gabrielli, che ci ha fatto dono dell'opuscolo, è conosciuto molto favorevolmente nelle pedagogiche discipline. Secondo il suo avviso, la Scuola normale in Italia lascia ancora non poco a desiderare e propone delle riforme che meritano per la loro opportunità e saggezza d'esser prese in considerazione dalla autorità scolastica superiore. Se si vuole che la scuola normale diventi vero e proprio *istituto di magistero primario*, conchiude egli nella prefazione all'opuscolo succitato, queste riforme sono necessarie.